

*La matematica e la sua didattica*, 2, 558–560 (2007)

## **Richard Rorty (1931–2007), in memoriam**

**Giorgio T. Bagni**

Dipartimento di Matematica e Informatica, Università di Udine

**Abstract.** Richard McKay Rorty, one of the most important American philosophers and intellectuals, passed away on June 8, 2007 at 75. His philosophical approach can be very relevant to reflection in the field of mathematics education.

Richard Rorty ci ha lasciato: l'8 giugno 2007 uno dei più stimolanti pensatori del nostro tempo si è spento nella sua casa di Palo Alto, all'età di 75 anni. Era Professor Emeritus of Comparative Literature and Philosophy alla Stanford University (USA). Le sue numerose opere sono ben conosciute in tutto il mondo: ci limitiamo a ricordare *La filosofia e lo specchio della natura* (*Philosophy and the mirror of nature*, 1979), *La filosofia dopo la filosofia* (*Contingency, irony, and solidarity*, 1989) e *Verità e progresso. Scritti filosofici* (*Truth and progress. Philosophical papers III*, 1998).

L'eredità del grande filosofo statunitense è ricca di spunti preziosi per gli studiosi di didattica della matematica: Rorty (2004, p. 633) osserva innanzitutto che «l'epistemologia giunge a supporre che tutti i contributi a un dato discorso siano commensurabili, [dove] “commensurabile” significa suscettibile di essere sottoposto a un insieme di regole in grado di indicarci come un accordo razionale può essere raggiunto. [...] L'importante è che ci sarebbe in tal modo accordo su ciò che renderebbe possibile un accordo». La riflessione epistemologica presupporrebbe dunque una situazione di commensurabilità; ma in molti casi (la storia e la geografia della matematica forniscono esempi importanti; e la stessa didattica può essere attentamente considerata) la presenza di uno stesso quadro di riferimento culturale è improponibile: non sarebbe ad esempio possibile collegarsi agli stessi “principi generali” cercando di accostare l'argomentazione di un indiano che descrive le caratteristiche del reciproco

di 0 pensando all' "immensità della divinità" (pensiamo alle considerazioni di Bhaskara Achārya, 1114–1185, sul valore del *kha-hara*) e le affermazioni di un moderno matematico occidentale che introduce topologicamente il concetto di limite. Ciò non significa che i due soggetti parlino lingue irrimediabilmente incompatibili: tra essi non potrebbe essere raggiunto un "accordo razionale" per la mancanza di principi generali di riferimento condivisi (e più a monte, per la probabile assenza di una comune concezione di razionalità) ma potrebbe essere mantenuta quella che Rorty chiama la "conversazione".

Questo è un punto centrale: Rorty (2004, p. 777) precisa che «l'incommensurabilità comporta irriducibilità, ma non incompatibilità». Una situazione di incommensurabilità non implica dunque conseguenze disastrose: porta all'uso di vocabolari diversi (o di diverse enciclopedie, diremmo con U. Eco), i quali, però, non sono necessariamente incompatibili. Alcuni oggetti possono "coesistere" se trattati correttamente ciascuno mediante il proprio vocabolario, e non sarebbe proponibile il tentativo di "omologare" tali contenuti incommensurabili mediante l'uso di una razionalità (ad esempio "scientifica") con pretese di absolutezza, espressa da un super-vocabolario unico ed unificante.

Se tra due contributi incommensurabili allo stesso discorso non è possibile impostare un confronto sul piano dell'epistemologia, subentra allora la possibilità di ricorrere all'*ermeneutica* che, afferma Rorty (2004, p. 631), «non è il nome di una disciplina, né un metodo per conseguire il tipo di risultati che l'epistemologia non ha raggiunto, e nemmeno un programma di ricerca. Al contrario, nell'ermeneutica si esprime la speranza che lo spazio culturale lasciato dall'abbandono dell'epistemologia non venga affatto riempito – che la nostra cultura diventi tale che in essa non si avverta più l'esigenza di cogenze definitive e ultime». Mentre un confronto di tipo epistemologico richiede la presenza di un insieme di concezioni comuni ai parlanti ampio e impegnativo (riguardanti – almeno – la razionalità e le modalità di raggiungere un accordo razionale), «l'ermeneutica coglie le relazioni tra i vari discorsi, come tra le linee di una possibile conversazione, una conversazione che non presuppone matrici disciplinari comuni ai parlanti, ma fin che dura mantiene la speranza dell'accordo. Questa speranza non punta alla scoperta di un terreno comune esistente in precedenza, ma *semplicemente* all'accordo, o almeno a un disaccordo stimolante e fruttuoso» (Rorty, 2004, p. 637).

Non sarà infine inutile notare (e il riferimento è al ben noto "circolo ermeneutico") che «non possiamo capire le parti di una cultura diversa, di una prassi, di una teoria, di un linguaggio o di qualsiasi altra cosa se non sappiamo già qualcosa sul funzionamento complessivo dell'insieme, e che d'altra parte non possiamo afferrare tale complessivo funzionamento a meno di disporre di una qualche comprensione delle sue parti. Quest'idea di interpretazione suggerisce che giungere alla comprensione somigli più al far la conoscenza con una persona che al seguire una dimostrazione» (Rorty, 2004, p. 639).

Una didattica della matematica come interpretazione, che possa assomigliare “più al far la conoscenza con una persona che al seguire una dimostrazione”: è quello che molti insegnanti (molti studenti) sognano. Le parole di un grande filosofo ci confermano che questa è una traccia importante da seguire.

Sit tibi terra levis, Dick.

### **Bibliografia**

Rorty R. (2004). *La filosofia e lo specchio della natura*. Milano: Bompiani  
(*Philosophy and the mirror of nature*. Princeton: University Press, 1979).